

La presenza femminile in agricoltura, da residuale a propositiva di nuovi servizi sociali e territoriali

1. Il quadro europeo

La consistenza della forza lavoro femminile in agricoltura sembra esprimere una condizione di debolezza, se è vero che il dato può essere ricondotto a situazioni di arretratezza e residualità del settore. La presenza delle donne è effettivamente massima in Romania (4.174.140 di donne impiegate in agricoltura), Polonia (2.384.060) e – al terzo posto – Italia (1.299.180). Con valori ugual-

mente elevati, a seguire, compaiono Spagna, Ungheria, Grecia e Bulgaria (fig. 1). I dati relativi all'imprenditoria femminile ricalcano quanto appena visto, con 1.232.110 donne formalmente *decision making* in Romania (esse vanno a costituire il 28,94% dell'imprenditoria agricola), 791.610 in Polonia (ben il 31,96%) e 482.910 in Italia (27,94%)¹.

Ciò va evidentemente relativizzato alla dimensione aziendale: è soprattutto nelle microaziende

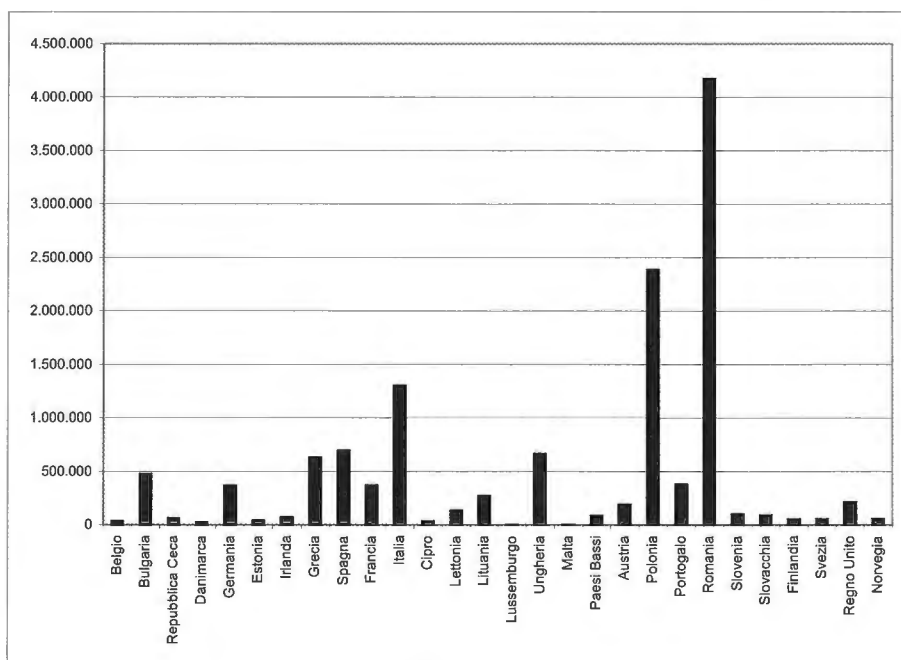


Fig. 1. Forza lavoro femminile agricola in Europa (Fonte: Dati Eurostat, 2005).

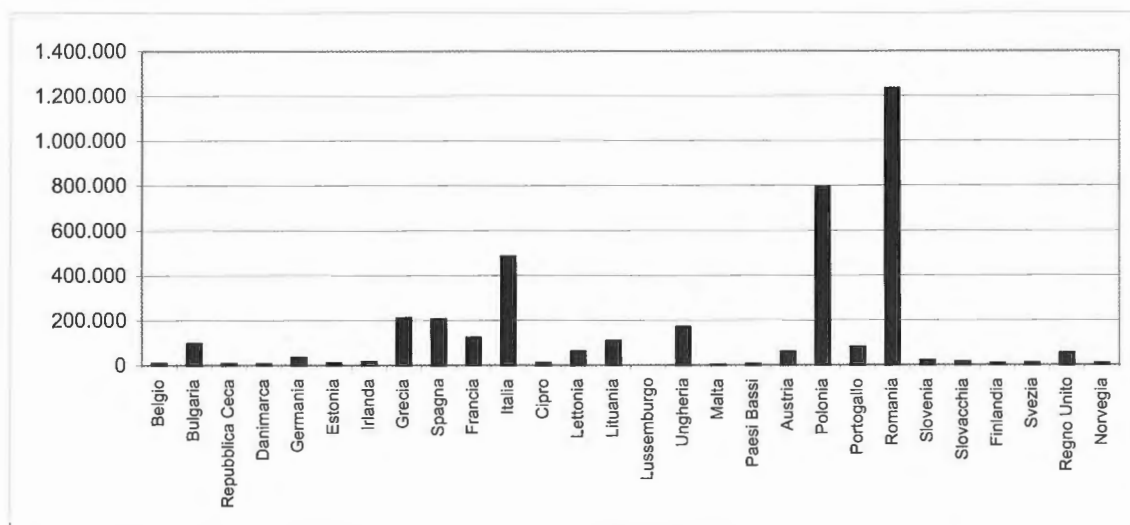


Fig. 2. Conduttrici di aziende agricole in Europa (Fonte: Dati Eurostat, 2005).

che si raggiunge una percentuale di conduttrici degna di nota (Commissione europea - D.G. Agricoltura, 2000). Significativamente, negli ultimi anni questo indicatore mostra un accentuato depauperamento proprio nelle economie in crescita dell'est europeo: in Ungheria, in particolare, le conduttrici passano da un numero di 230.450 nel 2000 alle 169.110 del 2005.

Se si guarda al tasso di invecchiamento, l'Italia occupa addirittura il secondo posto in Europa (734.950 conduttori, tra uomini e donne, con 65 anni e più), dopo la sola Romania (con 1.848.970)².

L'analisi relativa al part-time pone ancora la Romania ai vertici della classifica, con 8.430.430 presenze; seguono Polonia (4.366.040) e Italia (2.777.610)³.

Nei Paesi dell'est europeo si assiste ad una lenta ma progressiva erosione del settore agricolo, soprattutto per quanto riguarda l'universo maschile. Ciò, particolarmente evidente in Ungheria (con un -4,7% di occupazione agricola tra 2000 e 2004), ripropone quanto nell'Europa occidentale si andava riscontrando nei primi decenni del secondo dopoguerra.

Gli indicatori esaminati mostrano un legame tra arretratezza del settore (età media elevata, massiccio ricorso al part-time) e connotazione di genere. I due fattori si correlano: il part-time è particolarmente diffuso tra la manodopera familiare e meno tra i conduttori; cresce al salire delle fasce d'età, fino ad un valore pari al 90% al di sopra dei 65 anni (Di Gregorio e Licari, 2006).

Nei Paesi dell'Europa settentrionale la manodopera femminile agricola presenta valori più degni di rilievo nell'ambito del lavoro salariato. Ad una maggiore presenza di donne nel mondo del lavoro si associa un tasso di occupazione giovanile più spinto.

La prevalenza di aziende di piccole dimensioni influisce nettamente sul dato italiano e su quello greco (rispettivamente 26% e 15% di titolarità, che sale al 40% e al 16% ove si considerino le conduttrici a tempo pieno o prevalente).

I dati vanno ulteriormente interpretati, dal momento che risultando il coniuge impiegato prevalentemente in attività extra-aziendali, la titolarità femminile ha talora motivazioni di tipo fiscale o legate all'erogazione di finanziamenti, a fronte di aziende scarsamente produttive o dove comunque il coniuge svolge non ufficialmente una funzione determinante.

2. In Italia diminuisce l'occupazione agricola femminile ma ne aumenta la componente imprenditoriale

Dagli anni '50 l'industrializzazione ha determinato in Italia una crescente femminilizzazione dell'agricoltura, laddove l'esodo rurale ha interessato più significativamente gli uomini, attirati in massa dalle nuove opportunità di lavoro urbano.

Nell'ultimo decennio, tuttavia, la crisi occupazionale rilevata in ogni settore economico rende più fragile il modello socio-economico costruito in precedenza. In agricoltura, per la prima volta



nel 2001 è riscontrato un calo dell'occupazione femminile (-17%); tale flessione è comunque contenuta rispetto a quella maschile (-20,1%).

Si tiene conto quindi di una relativa tenuta, considerato l'aumento dell'incidenza femminile. Questa è tuttavia evidente soprattutto nelle aree marginali, più direttamente legate a fenomeni di spopolamento e di invecchiamento della popolazione; qui più significativo può rivelarsi il ruolo di presidio territoriale (Bartoli, Gargano e Sabbatini, 1999).

L'avvenuta suburbanizzazione, con la conseguente ridefinizione dei modelli di residenzialità, può offrire alle donne insediate in ambito rurale più diversificate opportunità lavorative extragricole: tuttavia ne può rendere più difficile la permanenza in momenti di profonda crisi produttiva. La marginalità riscontrata nell'imprenditoria femminile agricola si esprime nella prevalente individuazione di essa nell'autoconsumo e nel minor grado di specializzazione dell'attività (si riscontra cioè una minore propensione al rischio). Una marginalità fisica causa, oltre alle più ridotte dimensioni

medie, la maggiore presenza aziendale nel Mezzogiorno, nonché nelle aree collinari e montane.

Alcuni segnali di rinnovamento emergono comunque dalla constatazione di un crescente grado di istruzione nell'imprenditoria femminile e nell'abbassamento dell'età media.

L'occupazione femminile, pari oggi al 38,83% del totale (2001), privilegia il settore dei servizi: secondo l'ultimo Censimento della popolazione, il 47,03% è costituito da donne, mentre in agricoltura la componente è pari al 35,86% (nell'industria è il 24,35%).

Riguardo la posizione all'interno del settore primario, si assiste ad una percentuale di titolarità in agricoltura pari al 4,24% dell'occupazione tra gli uomini e al 2,02% tra le donne. Ha una forte differenziazione di genere il valore relativo ai lavoratori in proprio (44,59% nello spettro delle posizioni maschili e 28,59% in quello femminile) e quello inerente il lavoro dipendente, dove il rapporto si inverte: 58,25% per le donne e 46,09 per gli uomini.

Si evidenzia ancora una diversità sostanziale

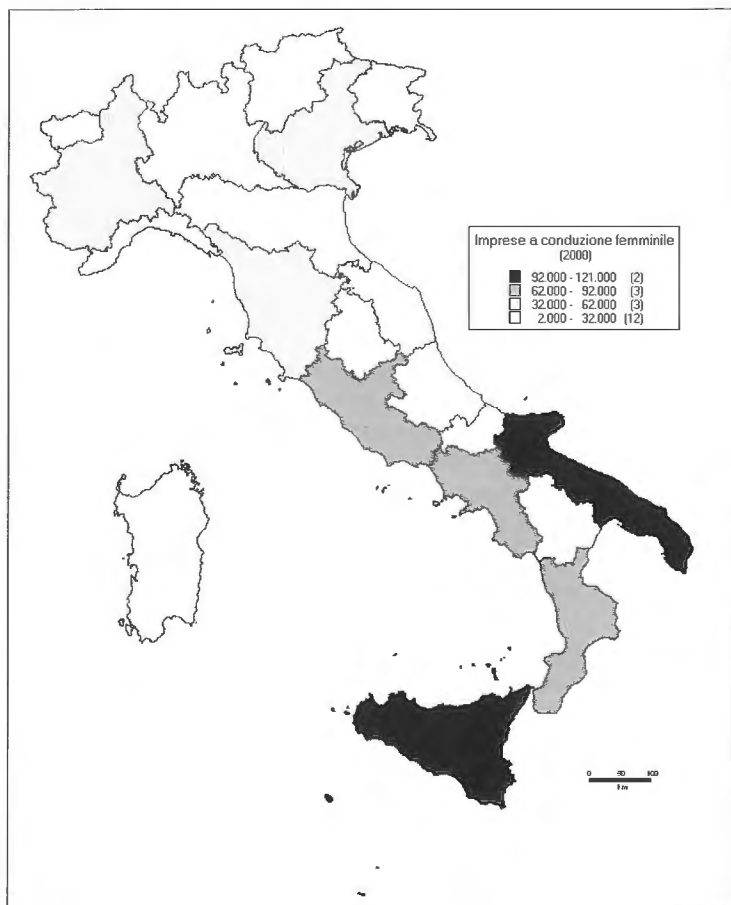


Fig. 3. Imprese agricole a conduzione femminile in Italia (Fonte: ISTAT, 2000).

nella posizione di coadiuvante familiare, molto limitata nell'universo maschile (dove compare nel 3,46% dei casi) a fronte di un 10,26% femminile. Metà delle donne occupate in agricoltura – il 50,8% – è oggi ubicata tra l'Italia meridionale (41,8) e quella insulare (9,0).

Le aziende a conduzione femminile, secondo il Censimento dell'agricoltura del 2000, sono in Italia 795.653 (il 30,87% del totale). La maggior presenza in Puglia e Sicilia, e a seguire in altre regioni centro-meridionali, ricalca quanto riferibile all'universo maschile, e spiegabile con una maggiore incidenza dell'occupazione agricola nell'Italia meridionale.

Nell'ultimo periodo intercensuario si riscontra un relativo incremento delle aziende agricole femminili (+13.525 aziende, pari all'1,7% in più, a fronte di un riduzione totale pari a -14,2%), con un aumento di SAU pari all'11,7% (+252.148,66 ha). La superficie totale delle aziende femminili aumenta del 4,8%, mentre a livello complessivo è riscontrato un calo del 13,6%⁴. Tutte le aziende femminili con SAU superiore a 5 ha aumentano: tra 20 e 50 ha di SAU l'incremento registrato è superiore al 30%.

La classe di SAU prevalente (a rappresentare il 31,7% di quella totale), è compresa tra 5 e 20 ha. Più propriamente, gli aumenti intercensuari maggiormente elevati riguardano la classe 10-20 ha, dove le aziende a conduzione femminile vanno a utilizzare 78.928,02 ha in più rispetto al 1990, con un incremento del 26,9%.

I dati possono essere correlati ai più bassi valori assoluti femminili, ma esprimono comunque una tendenza che necessita di una migliore scansione del settore. Si pensa ad una ridefinizione in termini quantitativi, per la crescita delle aziende semi-professionali, ma anche ad un mutamento in termini qualitativi per il graduale emergere, non ancora sufficientemente fotografato dalla statistica, delle aziende multifunzionali.

Sembra infatti delinearsi un preciso ruolo da parte dell'imprenditoria femminile ad assolvere funzioni non solo economiche ma sociali degne di nota; oltre dunque a verificare e a tentare di interpretare la relativa crescita della posizione manageriale femminile nell'impresa agricola, è opportuno poter delineare meglio il fenomeno in senso qualitativo.

Le difficoltà nel conciliare lavoro e famiglia, acute negli ultimi venti anni con l'aumentare della pressione lavorativa sulle donne, emergono in ogni campo professionale e sono responsabili di un profondo mutamento della società attuale, dei meccanismi della vita di relazione che dal tra-

dizionale ruolo femminile era gestita a favore dell'intero gruppo. Si è potuto constatare come nell'imprenditoria agricola appaia tutto sommato soddisfacente l'equilibrio – a fronte di un considerevole numero di ore lavorate, superiore anche a quello degli altri comparti occupazionali – nella conciliazione della donna tra casa e lavoro. Importante in questo caso è la coincidenza tra luogo di lavoro e abitazione, che facilita un'ottimizzazione dei tempi.

Ciò avviene anche in presenza di un limitato contributo da parte del coniuge, che continua per lo più a svolgere attività extragricole e partecipa ancora poco alla vita familiare. L'impresa a conduzione femminile ha un maggior numero di ore lavorate annue, un crescente grado di meccanizzazione, un minor ricorso alla manodopera salariata.

La tipologia aziendale prevalente, compresa nella classe 10-20 ha, appare funzionale ad un mantenimento di competitività economica e insieme al raggiungimento di un equilibrio in termini di qualità della vita.

Quanto espresso non copre in maniera esaustiva quanto nell'ultimo decennio si è andato definendo in merito ad una diversificazione delle attività connesse all'agricoltura; le rilevazioni dell'ISTAT permettono al momento solo marginalmente di evidenziare il peso della multifunzionalità agricola (e quello della relativa componente femminile); sono necessari infatti adeguamenti di tipo metodologico che vengono definiti in tempi più lunghi rispetto alla comparsa del fenomeno.

3. Le donne nell'agricoltura multifunzionale

Può destare interesse un approfondimento della componente di genere all'interno del ventaglio di attività complementari all'agricoltura, così come definite dall'Unione Europea, in particolare da quanto emerge dalle direttive dell'ultimo piano di sviluppo rurale (PSR)⁵.

Agriturismo, fattorie didattiche e sociali costituiscono le tre forme privilegiate di attività agricole complementari affermatesi nel nostro Paese soprattutto nell'ultimo decennio. Manca ancora un valido riferimento statistico: sola eccezione è costituita dai dati disponibili sull'agriturismo. L'ISTAT ha infatti introdotto, nel 2003, la distinzione di genere nelle rilevazioni sulla conduzione delle strutture agrituristiche⁶. A livello nazionale il fenomeno risulta in tale anno così ripartito: 66,8% di uomini conduttori (8.695 in valori assoluti) e 33,2 di donne (4.324). Nel 2006 si rileva già un



incremento dell'incidenza femminile: 5.713 conduttrici su 16.765, pari al 34,07% del totale.

Il dato relativo alla distribuzione altimetrica delle aziende agrituristiche con conduzione femminile può influire nella definizione dell'attuale fase evolutiva del comparto. La collina è la fascia più estesa e dinamica dal punto di vista agrituristico, interposta tra la poco accessibile montagna e la pianura generalmente adibita ad altri usi, come quello agroindustriale. In collina si colloca la metà delle strutture registrate (50,40%); qui l'incidenza femminile è pari al 39,26%, a riprova della non residualità di tale presenza nello specifico comparto.

Il dato, che presenta evidentemente le donne in percentuale superiore rispetto all'imprenditoria agricola nel complesso, è estremamente variabile da regione a regione: in valori assoluti emerge la Toscana con 1.536 aziende al femminile (pari al 40,44%). Le donne costituiscono (almeno formalmente) più del 40% dei conduttori agrituristici in dodici regioni italiane, mostrando un aumento rispetto ai dati del 2003⁷.

Il riscontro di una crescente diversificazione tipologica all'interno dell'offerta agrituristica permette di delineare il recente lievitare in Italia dei servizi accessori, non più necessariamente legati alla componente ricettiva – come individuato dalla nuova legge quadro del 2006; appaiono appropriati all'immagine femminile attività quali la somministrazione, la degustazione e il ristoro, dove la qualità e la sensibilità nell'accoglienza assumono un peso nel differenziare maggiormente l'offerta aziendale⁸.

Mentre si inizia oggi ad avere statistiche di genere sull'agriturismo, purtroppo altrettanto non si può dire per altri fenomeni sorti dai principi della multifunzionalità agricola. L'ISTAT rileva succintamente, all'interno dei dati aziendali, la sussistenza di "altre attività connesse all'agricoltura" (ricreative, artigianali, di trasformazione, di *e-commerce*). Espressioni quali l'attività didattica e ancora di più quella sociale, di recentissima introduzione nel nostro Paese, non ricevono quindi una sufficiente quantificazione censuaria.

Le fattorie didattiche sono apparse significati-

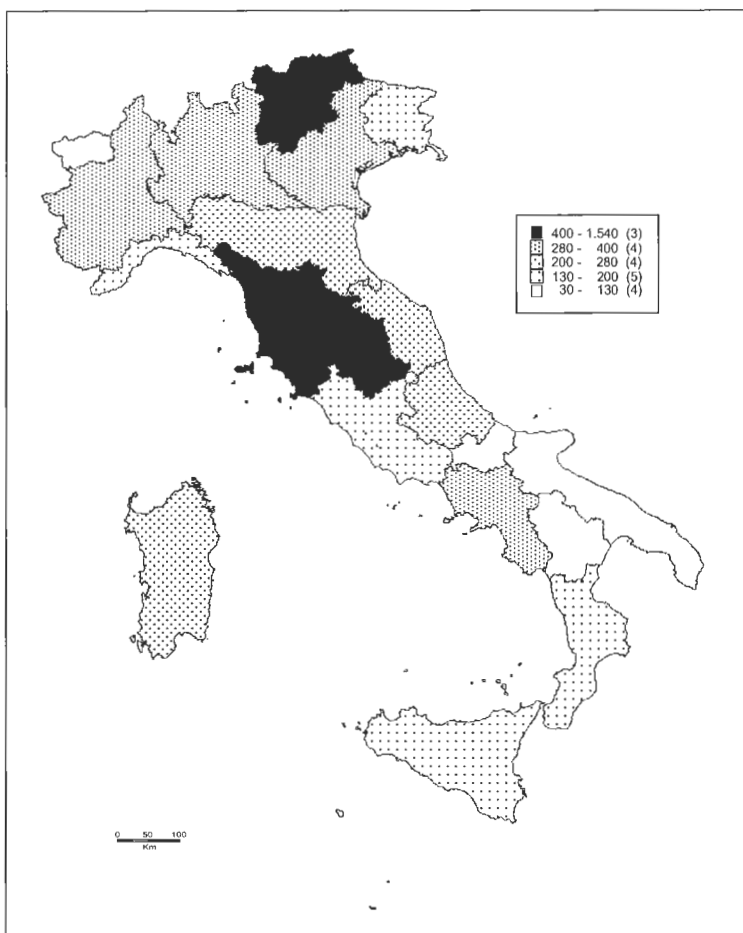


Fig. 4. Aziende agrituristiche a conduzione femminile in Italia (Fonte: Dati ISTAT, 2006).

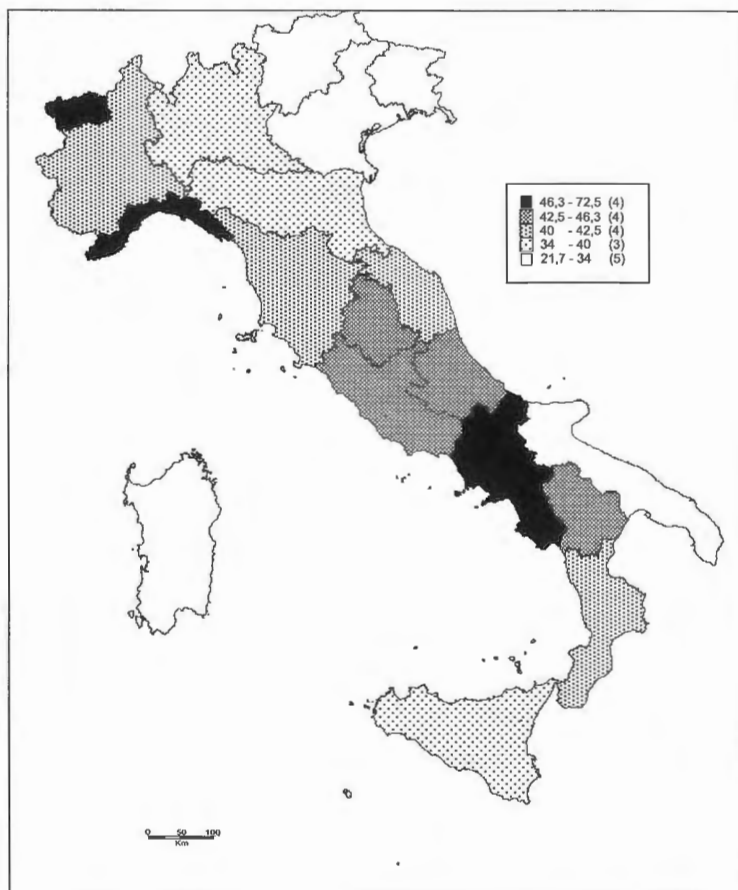


Fig. 5. Incidenza della conduzione agrituristica femminile in Italia (Fonte: Dati ISTAT, 2006).

vamente in Italia alla fine degli anni '90, per molti versi come espressione di spontanee esigenze. Spesso una coniuge insegnante, antropologa o psicologa funge in esse da tramite, da anello di saldatura tra l'ambiente agricolo e quello urbano, tra l'espressione di chiusura dell'economia aziendale e la vita sociale esterna, in primo luogo rappresentata dall'istituto scolastico. Una forma di mediazione culturale è così compiuta dalla donna, che esce dai tradizionali schemi della conduzione dell'azienda agricola rendendo possibile il fiorire di attività complementari⁹.

Molte delle cooperative agricole che svolgono oggi attività agro-didattica sono costituite da donne¹⁰. Rilevamenti dotati di un certo dettaglio (risalenti però al 2000, quando le aziende erano appena la metà delle attuali) riportano per le fattorie didattiche un 28,3% di titolarità femminile: si tratta di cinquantotto strutture su un totale di duecentocinque¹¹.

Può essere utile a questo punto fare riferimento al campione fornito dal Gruppo Fattorie Didattiche Italiane: qui, su 328 aziende registrate (2008) ben 166 (il 50,76%) hanno una titolarità

femminile¹². Pur essendo questa rete principalmente costituita da fattorie didattiche dell'Emilia Romagna, la grande diffusione che il fenomeno ha in questa regione permette di assumere la forte incidenza della conduzione femminile come interessante punto di partenza per indagini future.

Anche le fattorie sociali appaiono in Italia come nuove espressioni di volontà di riqualificazione ambientale e culturale, attivate per lo più in condizioni di volontariato e legate all'esigenza di coniugare il presidio territoriale con quello sociale. Da sempre il volontariato presenta una connotazione di genere: su un totale di 500.000 aderenti alle associazioni italiane, il 50,8% è costituito da donne; ai ruoli dirigenziali esse compaiono tuttavia solo nel 30,0% dei casi¹³. Le motivazioni vertono principalmente sulla volontà di assolvere a bisogni di tipo relazionale all'interno delle comunità; la formazione di cooperative sociali porta altresì a supplire ai vuoti lasciati dalle pubbliche amministrazioni¹⁴.

Solo di recente in Italia appaiono realizzazioni di strutture ben più diffuse nell'Europa centro-settentrionale (nei Paesi Bassi, Norvegia e Regno Unito); qui, le cosiddette *care farm* nascono dalla





Fig. 6. Servizi erogati nelle aziende agrituristiche italiane (Fonte: Dati ISTAT, 2006).

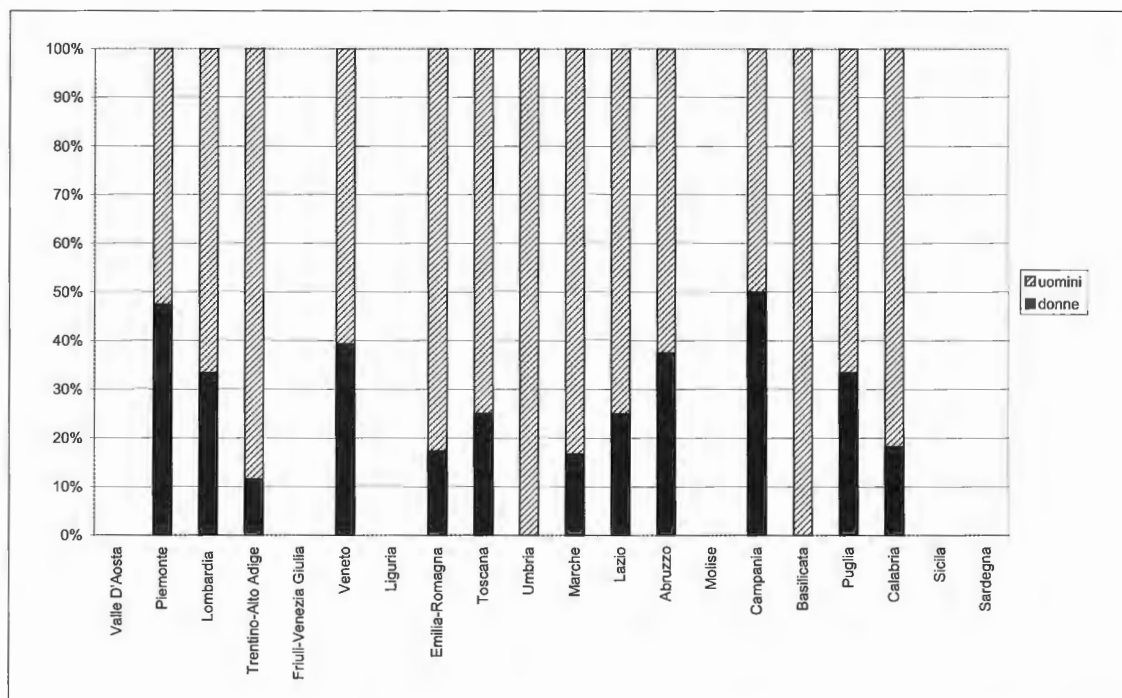


Fig. 7. Percentuale di titolarità femminile e maschile nelle fattorie didattiche italiane (Fonte: Nasolini, 2000).

riconversione di centinaia di piccole aziende agricole non più competitive, trasformate in strutture di servizio didattico e sociale grazie al deciso sostegno offerto dalle pubbliche amministrazioni; il fenomeno data soprattutto dalla seconda metà degli anni '90¹⁵.

In Italia, l'assenza di una efficace presenza istituzionale porta, come già espresso, a realizzare forme di agricoltura sociale del tutto varie tra loro. Pur non essendo facilmente valutabile, il ruolo delle donne all'interno di esse è ritenuta al momento effettivamente interessante¹⁶.

In conclusione, rimane l'interrogativo relativo ad una presenza femminile in agricoltura, con riguardo all'Italia, che può essere valutata come componente economica residuale (talora addirittura solo nominale e dovuta al vantaggio insito nell'erogazione di specifiche sovvenzioni) o che viceversa può esprimere il crescente delinarsi di ruoli di coordinamento, acquisiti grazie alla padronanza di competenze specifiche già sfruttate, quali quelle educative e assistenziali. Strutture con finalità educative sono ad esempio le fattorie didattiche e gli agrisili: in entrambe la figura femminile assume posizioni di rilievo che si distaccano dalle tradizionali mansioni agricole.

In riferimento dunque alle più recenti espressioni della multifunzionalità dell'agricoltura, si conferma l'interesse ad individuare l'effettivo peso rivestito dalla presenza femminile in attività che nell'immediato futuro sono destinate ad una ulteriore espansione.

Bibliografia

- AA.VV., *Labour situation and strategies of farm women in diversified rural areas of Europe*, Luxembourg, European Commission, 1998.
- AA.VV., "Donne e agricoltura. Passione e competenza dell'azienda multifunzionale", *Il Divulgatore*, 2004, 9-10, pp. 20-27.
- AA.VV., *First European quality of life survey: Urban-Rural differences*, Lussemburgo, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, 2006.
- Adua M., "L'agriturismo delle donne: dalla terra all'ospitalità", in ISTAT, *Donne della terra: i loro "numeri" per e nell'agricoltura*, Roma, 2008, pp. 110-122.
- Barberis C., *I giovani e le donne nell'agricoltura del Lazio - Censimento 2000*, Roma, Regione Lazio - INSOR, Quaderni ISE 6, 2003.
- Barberis C. e Siesto V., *Agricoltura e strati sociali*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- Bartoli L. e Bartoli V., "Propensione riproduttiva differenziale nei tre grandi settori di attività professionale", in ISTAT, *Donne della terra: i loro "numeri" per e nell'agricoltura*, Roma, 2008, pp. 274-284.
- Bartoli L., Gargano N. e Sabbatini M., *La donna nel sistema delle imprese agricole*, ISTAT-ONILFA, 1999.
- Castagnoli D., "Fattorie didattiche e City Farms: due realtà in evoluzione nel nostro Paese", in Di Carlo P. e Moretti C. (a cura di), *Nuove politiche per il mondo agricolo: multifunzionalità e sviluppo integrato del territorio*, Bologna, Pàtron, 2004, pp. 231-244.
- Castagnoli D., "Aspetti curativi del lavoro: il caso delle Care farm", in De Santis G. (a cura di), *Atti del IX Seminario Internazionale di Geografia Medica*, Perugia, Rux, in corso di stampa.
- CISS - Centro Internazionale di Studi Sociali, *Tendenze dell'occupazione e del Welfare nell'Unione Europea*, Rapporto al CNEL, aprile 2005.
- Commissione Europea - D.G. Agricoltura, *Le donne e lo sviluppo rurale*, Lussemburgo, 2000.
- Cresta A., "La dinamica tipologica delle aziende agricole al femminile", *Bollettino Società Geografica Italiana*, 2008, XIII, I, pp. 125-142.
- Dell'Agnese E., "Deprivazione urbana e rurale e differenziali locali nella qualità della vita", in Calafiore G., Palagianò C. e Paratore E. (a cura di), *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia nelle emergenze del 2000. Atti XXVIII Congresso Geografico Italiano (Roma, 18-22 giugno 2000)*, Roma, Edigeo, 2003, pp. 2691-2698.
- Di Gregorio D. e Licari E., "Il ruolo delle donne nell'agricoltura multifunzionale in Europa", in ISTAT, *Donne della terra: i loro "numeri" per e nell'agricoltura*, Roma, 2008, pp. 160-173.
- Di Iacovo F. e Senni S., "I servizi sociali nelle aree rurali", *Quad. informativo*, n. 1, Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale, 2005.
- Di Iacovo F., Senni S. e De Knecht J., "Farming for health in Italy", in Hassink J. e Van Dijk M. (a cura di), *Farming for health*, Wageningen UR, Springer, 2006, pp. 289-308.
- Fischler F. e Solbes Mira, P. *L'agricoltura al femminile*, Lussemburgo, Commissione europea, 2002.
- Fortini C., *Pari opportunità in agricoltura*, 2006, www.agricolturaitalianaonline.gov.it
- Frisanco R., *Il volontariato organizzato femminile: caratteristiche salienti e distintive*, Roma, FIVOL, 2001.
- Frisanco R., *Il volontariato nel Lazio*, Roma, Esseggraf, 2003.
- Hassink J. e Van Dijk M. (a cura di), *Farming for health*, Wageningen UR, Springer, 2006.
- ISTAT, *La donna in agricoltura. Volume tematico*, Roma, 2004.
- Menna G., "ISTAT: l'agricoltura per le famiglie è ambiente ideale", *Agricoltura nuova*, dicembre 2005, pp. 26-28.
- Mingarelli L., "Terapia come rispetto con sollecitudine", in Capelli A. e Lorenzoni F., *La nave di Penelope*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 384-389.
- Montresor F., "Le donne dell'agricoltura: luci e ombre", *La Questione Agraria*, 68, 1997, pp. 107-126.
- Nasolini T. (a cura di), *Le fattorie didattiche italiane. Mappa*, Cesena, Osservatorio Agroambientale, 2000.
- Nasolini T. e Zoli B., *Fattorie didattiche: una opportunità per l'agricoltura e la società*, cicl.
- ONILFA, "Con le donne per la biodiversità e la sicurezza alimentare", *Atti giornata mondiale della Donna Rurale (Roma, 19 novembre 2004)*, s.a. (a).
- ONILFA, *Le cittadine dell'agricoltura italiana presentano le loro imprese*, s.a. (b).
- ONILFA, *Agricoltura e imprenditorialità al femminile. Una rassegna delle principali opportunità legislative*, Roma, 2003.
- Pascale A., "Etica e agricoltura per un nuovo welfare rigenerativo", *Agriregionieuropa*, 2005, 1, pp. 18-19.
- Sornes I., "Rural women's participation in decision-making in Norway", *FAO-ECA, Ninth Session of the Working Party on Women and the Family in Rural Development*, Yerevan (Armenia), 30 September - 3 October 1998, www.fao.org/unfao/bodies/eca/wpw/9wppwnor.htm



Note

¹ I dati Eurostat considerati, relativi al 2005, censiscono oltre ai dieci Paesi entrati nell'Unione nel 2004, anche Romania, Bulgaria e Norvegia. Riguardo la Polonia, può essere interessante rimarcare come, a fronte di valori destinati in forma generalizzata a diminuire, l'entità delle conduttrici aziendali tra 2003 e 2005 (ultimo confronto disponibile) risulti incrementato del 17,8%.

² Tra 2003 e 2005 aumentano i conduttori ultrasessantacinquenni in Romania, mentre diminuiscono in Italia.

³ Aumenta, nell'ultimo biennio considerato, il part-time agricolo in Polonia se si pensa che nel 2003 i valori erano comparabili a quelli dell'Italia (dove nel medesimo intervallo è riscontrata una flessione).

⁴ Si tiene conto delle sole aziende con conduttore: aumentano infatti fortemente le aziende a conduzione diretta, nelle quali è riscontrata la presenza di sola manodopera familiare (+9,0%), e quelle con salariati (+16,9%).

⁵ La politica agricola dell'Unione Europea incoraggia la diversificazione di servizi da parte di piccole e medie aziende a conduzione familiare, scarsamente competitive sul versante produttivo, mentre ne riconosce l'importanza anzitutto in termini di presidio ambientale, seguendo quanto nel corso degli anni '90 è andata progressivamente delineando. I concetti espressi nel documento Agenda 2000 trovano opportuna sede nel primo piano di sviluppo rurale 2000-2006. Il nuovo PSR, valido per il periodo 2007-2013, si rivolge con ancora maggiore attenzione al territorio; oltre alla rinnovata preoccupazione per un potenziamento della produttività, risalta nel documento il riferimento all'ambiente e al paesaggio rurale, nei termini di una programmazione più mirata nei confronti della qualità della vita. Si ricorda inoltre che l'Unione Europea incoraggia una politica di pari opportunità, finalizzata alla riduzione dei divari di genere. Si veda in particolare la decisione 2001/51 relativa al programma concernente la strategia comunitaria in materia di parità tra donne e uomini. Nel nostro Paese, la L. 215/92 "Azioni positive per l'imprenditoria femminile" prospetta un potenziamento ed una diversificazione dell'occupazione femminile.

⁶ Nel 1999 l'ISTAT rende noto per la prima volta la consistenza delle strutture agrituristiche italiane; con il nuovo rilevamento del 2004 (dati 2003), il dato acquisisce sistematicità annuale.

⁷ Si tratta di Valle D'Aosta, Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata e Calabria. Riguardo il Trentino-Alto Adige è interessante rilevare l'aumento registrato rispetto al 2003, quando ancora influiva l'obbligo di discendenza maschile del maso chiuso, in vigore fino al 2001. I bassi valori riscontrati per la Valle D'Aosta sono ciononostante per tre quarti da ascrivere ad una conduzione femminile.

⁸ La. L. n. 96 del 20 febbraio 2006 "Disciplina dell'agriturismo" introduce sostanziali variazioni rispetto alla normativa del 1985: già nell'art. 1 la nuova legge fa esplicito riferimento ad un incoraggiamento della multifunzionalità ed alla promozione dell'educazione alimentare, da attuarsi (art. 2) attraverso una differenziazione del concetto di ricezione e facilitando la commercializzazione dei prodotti del territorio.

⁹ L'Osservatorio agro-ambientale di Cesena definisce l'azienda agro-didattica tipo come caratterizzata da piccole o medie di-

mensioni (anche piccolissime in pianura, con 3-4 ha di ampiezza e fino anche a 100-150 ha nelle zone montane). Le fattorie didattiche operano in Italia con metodi rispettosi dell'ambiente e oltre la metà è certificata come biologica.

¹⁰ L'imprenditoria rappresentativa del comparto privilegia i giovani: l'età media – come risulta da un'indagine a campione (2004) – è pari a 38 anni (il 30% degli operatori ha 30 anni) e il livello di istruzione è in media elevato (il 75% ha conseguito un diploma superiore, il 15% la laurea, il 10% la licenza media). Lo stesso *Report* di cui si riportano i dati parla altresì di una "consistente presenza femminile" (Nasolini e Zoli, *cit.*).

¹¹ Il dato non tiene conto delle strutture gestite da coppie miste e da società (Nasolini, 2000). Data la grande dinamicità del comparto tali valori si considerano datati: ciononostante sono gli unici a permetterci una realistica distinzione di genere di questo fenomeno. Nel 2005 un nuovo rilevamento dell'Osservatorio eleva il numero totale a 563; esso non fornisce però indicazioni sulla titolarità e non è quindi possibile farne uso. Si segnala anche la ricerca compiuta dall'Osservatorio nazionale per l'imprenditoria e il lavoro femminile in agricoltura che rileva, nel panorama delle aziende agricole con conduzione femminile, la forte incidenza di piccole strutture multifunzionali, provviste di proprie offerte didattiche (ONILFA, (b)).

¹² L'assistenza fornita dall'Osservatorio di Cesena permette di censire rapidamente la nascita di nuove aziende e di avere quindi un quadro aggiornato della situazione: afferiscono a questa rete le 271 aziende certificate dell'Emilia Romagna e, su base volontaria, altre 57 fattorie italiane.

¹³ Le organizzazioni a forte o esclusiva presenza femminile sono 7.960 e sono ubicate in prevalenza nell'Italia nord-orientale; il rivestire posizioni di rilievo all'interno dell'istituzione è possibile per le donne solo nei casi in cui l'organismo è prevalentemente costituito da esse (Frisanco, 2001). Studi recenti mostrano una tendenziale trasformazione dell'apparato del volontariato in Italia, sempre meno legato ad istituzioni ecclesastiche, più indipendente da riferimenti religiosi e in crescita nelle regioni meridionali. Per quanto riguarda le organizzazioni femminili, di relativamente più recente costituzione, esse appaiono invece ancora legate ad istituzioni ecclesiastiche e si situano in prevalenza in ambito urbano.

¹⁴ Una recente indagine sulla qualità della vita in Europa rivela un forte deficit di *welfare* rurale in molti Paesi; ciò riguarda soprattutto quelli più di recente entrati a far parte dell'UE (AA.VV., 2006). Riguardo l'Italia, dal 2004 (grazie al D.lgs. n. 99) vi è la possibilità di far figurare come impresa agricola, e godere dei relativi benefici, una società dotata di un solo imprenditore agricolo: ciò ha incoraggiato nel primario la costituzione di cooperative sociali.

¹⁵ Nei Paesi Bassi sono presenti 600 strutture che operano privatamente o, più frequentemente, in convenzione con le strutture sanitarie (Hassink e Van Dijk, 2006). In Norvegia, oltre alla funzione di presidio sanitario è particolarmente diffusa quella di supporto educativo.

¹⁶ Si vuole citare un caso fra tutti, quello della Fattoria Verde di Palidoro (RM), realizzata nel 2002 da una olandese sotto la spinta di motivazioni familiari. Forte dell'esperienza acquisita nel Paese d'origine, ella sta conferendo alla struttura quelle componenti di supporto pubblico così difficili da ottenere in Italia, stipulando convenzioni sia con enti ospedalieri che con istituzioni scolastiche (Castagnoli, in corso di stampa).

